



«Sarebbe il caso di lasciare»

«Vorrei sapere in quale altro Paese c'è un ministro dell'Economia che viene colto a pagare l'affitto in nero e resta al suo posto. Ovunque, le dimissioni sarebbero già state offerte al capo del governo. Nell'Italia di Berlusconi invece un leader di maggioranza lo difende, parlando di stupidaggini e bucce di banana», si stupisce l'eurolamentare Pd Debora Serracchiani.

L'Unità

VENERDI
29 LUGLIO
2011

5

L'appello di sindacati, banche e industriali ha minato la credibilità del ministro. Lo spettro di Monti

«Dimissioni? Sì, da inquilino»

reagire ad una crisi che non passa. Il premier non ne ha parlato ieri in consiglio dei ministri, rimarcando invece in privato che la «discontinuità» invocata «non può avere a che fare con la pretesa di un suo passo indietro». Eppure, quell'appello, sottoscritto praticamente da tutte le sigle (con l'eccezione della Uil), oltre a evocare scenari di ogni tipo come il governo di unità nazionale, contribuisce a togliere da sotto il governo un altro mattone su cui poggiava; andando a toccare e indebolire non solo Tremonti, ma anche un personaggio sul quale non sono in pochi a puntare per il Pdl che verrà come Maurizio Sacconi, finora interprete di un'abile linea che ha portato lo scontro con le parti sociali a minimi storici. Non a caso, del resto, ieri proprio il ministro Sacconi, prima di invitare «a non fare strumentalizzazioni», ha alzato i tacchi e se ne è andato, segno evidente di nervosismo, quando alla Camera – durante una conferenza stampa dedicata a tutt'altro – gli è stato chiesto se secondo lui «il ministro Tremonti si dovrebbe dimettere o quantomeno spiegare la sua posizione».

Tutti elementi che fanno sì che oggi, come si diceva, nel Pdl si ragioni sulla sostituibilità del superministro. «La stabilità è un valore in quanto si manifesta come fattore dinamico», spiega un sottosegretario: «Fino a che tu sei garante di un meccanismo di rigore rispetto agli impegni presi in sede internazionale, e sei anche il motore di una ulteriore performance governativa, e sei guardato con favore anche dall'opposizione, allora è tutto perfetto: c'è Berlusconi, ma dietro ci sei tu. Se questo equilibrio viene a cadere, tu superministro non sei altro che la copia di un ragioniere dello Stato. E se la tua reputazione è a rischio, è finita: perché è la reputazione, ciò su cui si poggia la stabilità dei mercati. Per questo, oggi, mettendo per esempio Monti al posto di Tremonti, l'equilibrio magico si ricostruirebbe». E mentre si fanno discorsi di questa fatta, il superministro si appresta – addirittura – oggi a rilasciare la sua intervista a Unomattina estate, tra uno speciale sul festival cinematografico di Soverato, e un servizio sulle spiagge. Ecco, per dire la difficoltà, considerato uno come lui. ♦

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Fuori o dentro? Il ministro in bilico

■ L'iniziativa giornalistica del Corriere della Sera, che ha chiesto le dimissioni di Tremonti, dopo gli attacchi del Giornale e del suo stesso partito, rendono la posizione del superministro sempre più difficile. Pertanto le probabilità di dimissioni si attestano oggi al 63%.

Milanese, la Giunta rinvia a settembre Su Verdini dice no

Ma nelle prossime settimane la posizione del deputato potrebbe peggiorare. Milanese è al centro di tre inchieste. E sulla storia dell'appartamento di via Campo Marzio si accavallano tre verità. Troppe, specie per Tremonti.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Se ne riparla a settembre. Con una decisione che ha scontentato le opposizioni, Pd, Idv e Fli, la Giunta delle autorizzazioni della Camera ieri mattina ha deciso di rinviare a settembre (entro il 16) la decisione sull'arresto del parlamentare richiesto dalla procura di Napoli con l'accusa di corruzione, rivelazione di segreto e associazione a delinquere. Milanese ieri mattina era in Giunta, pronto a spiegare la sua posizione, «voglio il processo, sono sicuro di dimostrare la mia innocenza» ha detto. Ma è stato deciso di rinviare

anche il suo «interrogatorio». Via libera invece, con l'ok del diretto interessato, all'apertura delle cinque cassette di sicurezza («macché tesoretto di 11 milioni, andate pure a vedere») e all'uso dei tabulati e delle intercettazioni. Lo choc di Alfonso Papa, primo parlamentare arrestato per fatti non di sangue nella storia della Repubblica, è ancora troppo forte per dover affrontare altre decisioni non facili. Meglio aspettare. Meglio far passare l'estate. Così, la giunta in versione garantista, nega anche l'utilizzo delle intercettazioni dell'onorevole Denis Verdini (lui le aveva invece autorizzate) indagato dalla procura dell'Aquila perché avrebbe pilotato alcuni appalti nella ricostruzione post terremoto.

La scusa per il rinvio è offerta dal calendario: la Camera chiude il 4 agosto mentre i tempi per decidere sull'arresto di Milanese (un mese dall'arrivo della richiesta) scadono il 7. Tanto vale, ha ragionato il presidente Pierluigi Castagnetti (Pd) aspettare settembre.

E chiarirsi le idee.

L'ex braccio destro del ministro Tremonti è convinto di dimostrare la sua innocenza. Ma il rischio è anche che nel prossimo mese e mezzo la sua posizione possa addirittura peggiorare. Milanese è al centro di tre inchieste: appalti Finmeccanica e Enav (Roma, pm Ielo, aggiunto Capaldo, ospite che scotta in una cena sollecitata, pare, da Milanese già indagato; accusa finanziamento illecito ai partiti) e i rapporti corruttivi con alcuni imprenditori e professionisti amici a cui, in cambio di soldi, vacanze, gioielli e case, avrebbe offerto appalti e nomine nei cda delle aziende pubbliche (Napoli, pm Piscitelli). Ora, il punto è che mentre il parlamento va in vacanza, pm e investigatori no. E soprattutto incrociando atti e verbali dei tre diversi filoni, la posizione del parlamentare potrebbe inguaiarsi ancora di più.

Il filone casa di via Campo Marzio, ad esempio, quello dove ha vissuto dal 2008 come inquilino fantasma il ministro Tremonti. Più passano i giorni e più la faccenda si complica. La versione dell'accusa, l'unica finora ufficiale, dice che Milanese ha avuto in affitto quella casa dal Pio Sodalizio dei Piceni dall'ottobre 2008 con un canone di 8.500 euro e che Tremonti ha vissuto gratis in quella casa tutto questo tempo. Nel frattempo, la Edil Ars dell'imprenditore Proietti, avrebbe eseguito i lavori di ristrutturazione per 200 mila euro. Lavori che sarebbero stati pagati non con soldi ma con altri appalti. Tre giorni fa Milanese scrive nella memoria una storia parzialmente diversa: «Tremonti mi dava ogni mese quattromila euro in contanti»; «occupavo quella casa, per me così costosa, perché speravo di poter fare scattare il diritto di prelazione quando sarebbe stata messa in vendita». Tommaso Di Lernia, imprenditore arrestato per corruzione nel filone Enav, racconta un'altra storia ancora: «L'affitto della casa di via Campo Marzio era pagato dall'imprenditore Angelo Proietti, titolare della Edil Ars, in cambio di appalti dell'Enav». Proietti, per inciso, è indagato per corruzione a Roma: la sua ditta ha ricevuto appalti per 25 milioni di euro dalla Sogei (pubblica). Tre verità sono troppe per un appartamento solo. Soprattutto se ci abitava Tremonti. ♦